

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

Vorrei dire alcune cose concrete che penso possiamo fare affinché questo incontro non resti senza seguito.

Prima di dire questo, vorrei comunicarvi la mia impressione: sono stato contento personalmente di come tutto è andato. Trepido, perché mi dicevo: riusciremo a contentare Dio? Questo è importante. Ora, ascoltando le vostre impressioni, vedendo la vostra gioia, e la gioia è un segno dello Spirito, ho detto: se Gesù ci fa contenti, ci fa capire che in qualche modo è contento anche Lui. Certo, c'è molto da fare. M'è piaciuta molto una espressione che mi diceva ieri, in piazza S. Pietro, uno di voi, psichiatra e psicanalista e amante della teologia: «Sai, ho come l'impressione di vedere una piantina che comincia a germogliare. Adesso, che lo Spirito Santo la innaffi, che Maria la custodisca come lei sa fare».

Penso, ora, che nel prossimo convegno, dopo aver alzato gli occhi a Dio — com'era giusto —, ci rivolgiamo all'uomo nella sua realtà concreta, l'uomo che cammina per le strade del mondo, che patisce, che piange, che pensa, che geme, che ha le sue notti...

Ciò significa che dovremo affrontare Gesù nel suo abbandono, perché è Lui che ci rivela l'uomo nella sua nudità essenziale proprio mentre ci rivela, se così posso dire, Dio nella sua nudità essenziale, l'Atto puro d'Essere, l'Amore.

Studieremo la cosa e vi faremo sapere.

Ma intanto alcune proposte immediate. Anzitutto, un nostro dichiarato impegno più radicale e più forte a vivere l'unità,

altrimenti tutto ciò che abbiamo detto qui resterà prurito d'udire, curiosità, non porterà frutto né in noi né fuori di noi. Dobbiamo portare l'unità nel nostro pensare, così che ognuno di noi, nel suo particolare, sia capace di esprimere il pensiero dell'uomo nelle sue radici e nella sua universalità.

Ancora un suggerimento che darei è questo: ciascuno di noi ha un settore specifico di studio, ha una sua formazione, vive in un certo ambiente; cerchiamo di prefiggervi di allargare con i nostri studi il nostro orizzonte culturale in modo da includere tutte le realtà che sentiamo di escludere attualmente. Per amore dell'uomo noi dovremmo uscire dal chiuso degli studi accademici per fecondarli non solo con lo Spirito Santo, con la vita dell'unità, ma anche con la conoscenza di quello che l'uomo nostro fratello pensa in tutto il vasto mondo.

Allarghiamoci l'anima per prepararci all'incontro di pensiero con Gesù abbandonato, perché Gesù abbandonato ha una dimensione tale che se noi non andiamo a Lui col nostro pensiero dilatato su tutto l'uomo, credo che non riusciremo a capirlo. Non basta perdere in Lui il nostro pezzetto di pensiero, bisogna perdere in Lui — per poi ritrovarla — la realtà intera dell'essere uomo.

Prefiggiamoci come compito concreto, ciascuno nel suo settore, di allargare, dilatare le nostre conoscenze per quanto è possibile, non per curiosità ma per amore di Dio e dei fratelli.

Un'altra cosa concreta è la rivista. C'è «Nuova Umanità». Essa è una realtà dell'Opera, sentitela vostra e cercate di vedere come potete collaborare ad essa. Forse, per poter facilitare questa operazione concreta, potremmo anche studiare l'opportunità che la rivista, che ora è bimestrale, e in ogni numero raccoglie articoli dei più vari tipi, possa periodicamente essere redatta sotto forma di monografie: una, per esempio, potrebbe essere dedicata alla sociologia, un'altra alla teologia, un'altra all'antropologia, ecc.

Infine: voi avete lasciato qui i vostri nomi; penso allora che potremmo, per esempio con una scadenza trimestrale, dar vita a un foglietto ciclostilato e mandarvelo, dando notizie di

tutti quanti voi a tutti gli altri, per quello che fate nello studio, i progetti, i lavori..., facendo rifluire quanto comunicate a noi qui.

Mi sembra che queste siano, per ora, le cose che possiamo realmente fare per dare continuità a quanto abbiamo iniziato.

GIUSEPPE MARIA ZANGHÍ